

1 ° ASSEMBLEA DIOCESANA
2 ottobre 2010

Testimonianza di Lucrezia Stocco
volontaria all'orfanotrofio di Kenscoff - Haiti

Sono molto felice di essere qui e di poter raccontare la mia breve ma intensa esperienza vissuta a Haiti.

Vorrei innanzi tutto ringraziare suor Luisa Dell'Orto e desidero che il mio pensiero la raggiunga insieme a tutti i consacrati e i sacerdoti che vivono lì da tanti anni, proprio come "pane spezzato" in mezzo ai poveri.

Ho incontrato suor Luisa dopo il terremoto, mentre veniva all'ospedale di Tabarre da Padre Rike Prechette a prendere il pane nella sua panetteria, aperta giorno e notte per poter sfamare più gente possibile.

Partii per Haiti il 1 Novembre 2009 dopo aver ricevuto il mandato missionario. Durante la mia permanenza ho collaborato con Padre Rike nell'orfanotrofio di Kenscoff, NPH Nostros Pechgnos Hermanos, situato a 1800 metri d'altezza sopra Port-au-Prince e svolgevo il mio servizio per tre giorni settimanali; gli altri quattro scendevo a Port-au-Prince dove aiutavo i bambini disabili ospiti della casa dei "Piccoli Angeli" a Tabarre, situata di fianco all'ospedale di Padre Rike. Trascorrevo anche tanto tempo in ospedale, prestando aiuto ai bambini più malati che giornalmente arrivavano.

Ringrazio il Signore di avermi permesso di vivere un'esperienza così forte di vita e di morte in un posto meraviglioso, che purtroppo da tantissimi anni si è trasformato in una discarica a cielo aperto, offuscando le bellezze naturali.

Subito all'arrivo fui colpita dalla grande povertà e dalla sofferenza che s'incontra giornalmente in quei luoghi.

Quando sopraggiunse il terremoto erano circa le 17.00 e mi trovavo a Kenscoff nell'orfanotrofio, dove svolgevo servizio. Secondo il programma avrei invece dovuto essere a Port-au-Prince nella casa dei volontari dove vivevo con altri ragazzi, che è completamente crollata e che ha sepolto sotto le macerie due dei giovani: era un hotel di sei piani, molto grande, che Padre Rike aveva preso da venti anni e trasformato in una casa d'accoglienza per bambini in fin di vita.

All'epoca il Padre non era medico e, sull'esempio di Madre Teresa, accompagnava ad una morte dignitosa i bambini abbandonati che raccoglieva ai margini delle strade.

Di fronte a tanta sofferenza, Padre Rike decise di diventare medico e, nell'impegno più totale, si prodigò per raggiungere il suo proposito, nella speranza di poter salvare tante piccole vite umane.

Alla prima scossa, fui presa da una strana sensazione, mi sentii piccola piccola, impotente, di fronte alle potenze della natura, un gran rumore si diffuse nell'aria, simile, ma amplificato, a quello della metropolitana in arrivo; un forte vento cominciò a soffiare, la terra si mosse, dapprima in orizzontale e poi in verticale. Mi trovavo con i bambini all'aperto a giocare, iniziai ad urlare, anche se avrei dovuto incoraggiare i piccoli, ma il terrore era tale che avevo perso ogni autocontrollo.

I bambini reagirono e correvano nella 17 casette di cui l'orfanotrofio è composto, mentre io urlavo loro di non andare, nel timore di un grande crollo. Loro però si rifugiarono ugualmente lì, poiché il riparo dava loro senso di protezione: grazie a Dio nulla è crollato, né la scuola, né la casa dei piccoli disabili, né le casette, mentre appena fuori si sono verificati frane e crolli.

Sicuramente questo ambiente è stato costruito solidamente, al contrario delle case degli haitiani che, per carenza di mezzi economici, sono costretti a vivere in fragili strutture.

La prima scossa durò 35 interminabili secondi. Ho pensato alla morte, ho implorato il Signore, la vita, aggiungendo che non ero ancora pronta all'incontro con Lui e, appena la terra si calmò, presi il telefono, che fortuitamente avevo in tasca, e non chiamai subito i miei genitori, ma il mio padre spirituale che si trovava negli Stati Uniti, chiedendogli di pregare per i bambini e per me, non sapendo come ne sarei uscita. Lui mi tranquillizzò e mi diede tanta forza e tanta speranza.

Ho vissuto un'esperienza talmente forte che la porto ancora nel cuore insieme ai bambini con cui ho condiviso paura e amore. I bambini sparsi nel campo di calcio erano 500, lo psicologo stava raccomandando loro di ringraziare il buon Dio per lo scampato pericolo, quando improvvisa arrivò una seconda forte scossa: bambini svenuti, crisi di panico, mancanza di luce, nessun contatto esterno, la cucina inagibile, per alcuni giorni mancò addirittura cibo per tutti.

Il terremoto si calmò e, certa che tutti ne eravamo usciti illesi, mi trasferii a Port-au-Prince ad aiutare le persone colpite. Lì iniziò la mia vera missione e mi sono resa conto che cosa il buon Dio desiderava da me.

Mi ritrovai di fronte ad una città inesistente, la nostra casa non c'era più, i cadaveri erano abbandonati lungo le strade a centinaia, molti gemiti giungevano dalle macerie, un odore acre e incredibile penetrava nelle narici, un'atmosfera spettrale si apriva d'innanzi ai miei occhi. In quel momento mi sentii "pane spezzato" nella condivisione della sofferenza, nel portare la croce con loro; era giusto che prestassi aiuto, visto che il Signore mi aveva salvata.

Pur non essendo infermiera, mi ritrovai con le suore di Madre Teresa a fasciare, pulire le ferite e le piaghe delle persone ricoverate all'ospedale di St. Danielle di Tabarre che annualmente accoglie 25.000 bambini, mentre in quella occasione in tre settimane accolse 10.000 pazienti. L'ospedale diventò un tappeto umano, moribondi in giardino, nei corridoi, ovunque, feriti gravi con gambe e braccia a pezzi, sofferenze disumane. L'ospedale si trasformò in un luogo sacro.

Padre Rike, insieme al mio padre spirituale venuto dagli Stati Uniti per aiutarci, decise di creare nella reception una cappellina con il Santissimo esposto tutti i giorni, così i feriti e tutte le persone lì presenti potevano fissare Gesù che dava coraggio, forza, consolava e guariva. Era molto bello vedere tutti questi malati confidare nel Signore, nonostante le loro grandissime sofferenze, invocare aiuto e protezione. Le suore di Madre Teresa, quando arrivavano, prima di recarsi verso il loro malato, si inginocchiavano davanti a Gesù. Una di queste mi disse: "Vedi Lucrezia, tutto questo squallore, tutti questi malati sono una grande Eucaristia". Io ringrazio il buon Dio perché attraverso queste persone, questi bambini così sofferenti ho potuto toccare il Corpo di Cristo, ho potuto curare le sue piaghe e, ogni volta che mi avvicinavo per fasciare una piaga o una ferita, pregavo il Signore: " Fa' o Signore che nel momento in cui tolgo queste bende io non svenga, non so se sono capace di guarire le ferite". Devo dire di non avere mai sbagliato, il Buon Dio, di volta in volta, mi concedeva la grazia. Mi trovai a curare le piaghe del Signore, a toccarlo, a vederlo negli occhi, fu un'incredibile esperienza di vita, nonostante la morte fosse intorno a noi. Il mio ringraziamento va a questo meraviglioso popolo, a questi haitiani così forti, così pieni di fede che tanto hanno da insegnare, un popolo materialmente povero ma ricco di fede, di forza e di speranza.

Il mio cuore è lì, non so se il Signore mi farà ritornare: il mio desiderio è quello di fare la Sua volontà.

(testo non rivisto dall'autore)